

Il valore della Comunicazione nella crisi Covid-19

di Mons. Lucio Adrián Ruiz, Segretario del Dicastero per la Comunicazione

“Ci dobbiamo domandare: che ruolo deve avere la Chiesa con le sue realtà operative e comunicative? In ogni situazione, al di là delle tecnologie, credo che l’obiettivo sia quello di sapersi inserire nel dialogo con gli uomini e le donne di oggi, per comprenderne le attese, i dubbi, le speranze. ...È importante, allora, saper dialogare, entrando, con discernimento, anche negli ambiti creati dalle nuove tecnologie, nelle reti sociali, per far emergere una presenza, una presenza che ascolta, dialoga, incoraggia.”¹

L’attuale realtà ci ha portati a confrontarci con noi stessi. Tanto tempo e poco spazio hanno portato lo sguardo sulla esistenza stessa e sul senso di ogni cosa.

L’umanità intera si vede in questo momento catapultata in una *periferia esistenziale*, perché tutte le realtà alle quali eravamo abituati e nelle quali avevamo riposto una certa sicurezza sono state spazzate via in un momento preciso della storia. Il dramma sociale ed economico che si prospetta mostra che quella struttura era un grande albero con poche radici, che una tempesta forte e inaspettata ha piegato senza difficoltà. Tecnocrazia e sistemi socio-economici sono implosi nell’incapacità di rispondere tempestivamente ed adeguatamente a una situazione inattesa e drammatica.

Fra le tante questioni che nascono, emerge quella dell’“isolamento sociale”. Questa “distanza” che, se in una prima fase ha implicato il “restare a casa”, nelle fasi successive e fino a quando si saranno trovati la cura e il vaccino, avrà ancora tante implicazioni nelle relazioni sociali e, con un “effetto domino”, in tutto il tessuto sociale ed economico.

Nasce dunque spontanea la domanda sul ruolo della *comunicazione* in questa situazione, perché per mantenere solide le relazioni umane, e quindi tutto il tessuto sociale, è imprescindibile rafforzare i legami.

In questo breve articolo tratteremo del mondo che ha accesso alle tecnologie della comunicazione, mentre speriamo a breve di poter dedicare un articolo specifico a quella immensa parte del mondo che non ha ancora questa possibilità.

Le relazioni umane però, in questo momento, hanno trovato nei sistemi tecnologici un appoggio che le hanno rese possibili. E’ per questo che una seconda domanda ci si presenta sul valore antropologico che questi hanno, visto che in questo momento certamente non sono un “semplice strumento”, come si suol dire, ma fungono da “estensione” della nostra presenza, e questo rende possibile e realizza le nostre relazioni oltre i muri delle nostre case.

Pensiamo cosa sarebbe successo nelle famiglie, nelle case, nelle persone, ma anche nella società, nel lavoro senza tutta questa galassia di tecnologie che hanno permesso non solo di “fare” delle cose ma soprattutto di stare insieme, di condividere, di vivere insieme, in qualche modo, momenti, esperienze e difficoltà.

Così, in questo mondo che prova a ricrearsi, la *comunicazione*, con immaginazione e creatività, cerca di superare la distanza e di “reinventare la vicinanza”, modellando la tecnologia allo stile dell’umanità.

Dalle semplici videochiamate personali alle grandi riunioni in *smart-working*, passando per la scuola, lo sport e l’intrattenimento è emerso un mondo che era latente, che non aveva dimostrato il suo potenziale per creare, mantenere e rinvigorire una vera relazione umana.

Dal *broadcasting* delle televisioni e delle radio ai sistemi di interazione digitale possiamo verificare che la presenza e la compagnia sono possibili anche attraverso quello che era stato considerato “solo un medium” un veicolo, un semplice strumento o mezzo di trasporto.

Non è minore, in questo contesto, l'applicazione e l'utilizzo che delle risorse digitali ha fatto la Chiesa, sia per sopperire alla drammaticità della chiusura delle chiese, sia creando mille modi per pregare, accompagnare, assistere ed illuminare il cammino del Popolo di Dio in tutto l'orbe terrestre. Gli esempi sono moltissimi perché vanno dalla iconica preghiera del Santo Padre del 27 di marzo, nel corso della quale innumerevoli persone e famiglie hanno "vissuto" con profondità la *Statio Orbis* per la fine della pandemia, alle iniziative semplici dei parroci nel mondo per celebrare la Santa Messa per i fedeli delle proprie parrocchie. In mezzo, tante iniziative per l'accompagnamento e la assistenza delle persone bisognose, per condividere tempo nell'ascolto fino alle grandi raccolte di carità per aiutare tanti che ne hanno bisogno. Tutte queste sono grandi catene di amore e di carità reale.

Questo "vissuto esistenziale" non può corrispondere soltanto ad un "semplice strumento", ad un semplice veicolo. Se tutto questo vissuto esistenziale è stato possibile è perché nella *dinamica intrinseca* del mondo digitale è plasmata l'umanità, e questo è il motivo per cui tutto questo si è potuto manifestare come un "ambiente", un *luogo umano e sociale adeguato*.

Senza negare i pericoli che l'attrazione del digitale porta con sé fino a portarci ad una cultura tecnocratica dove il *driver* sociale è dettato dalla tecnologia, e senza ridurre i problemi e rischi che questo comporta, dobbiamo approfondire il valore antropologico di questo mondo della comunicazione per ordire il tessuto sociale nelle realtà che, come oggi, hanno bisogno di mantenersi unite, di creare e mantenere i legami fra le persone umane. I rischi e i pericoli presenti in tutte le realtà umane, non sminuiscono il valore che queste realtà ci offrono; caso mai, dovremo pure imparare a gestirle e a custodirle meglio.

Proprio perché il distanziamento sociale forzato ha reso evidente la necessità di restare insieme, di far ripartire il lavoro, di accompagnare la solitudine, di continuare a creare, a pensare e a intrattenersi, si rende necessario poter sviluppare in profondità sia il valore della comunicazione attraverso il digitale, sia le condizioni perché essa si possa sviluppare in un quadro antropologico valido, che aiuti a crescere in umanità.

Se la comunicazione nell'era digitale non è un "semplice strumento" ma uno *spazio*, un *luogo* dove si trova e si relaziona l'uomo sviluppando la sua umanità, allora è necessario ripensare tutte le capacità che ha in sé la comunicazione nell'attuale cultura e le realtà che si devono potenziare per mantenerla in una dimensione umana.

Emerge così la necessità dell'*educazione alla libertà nell'esperienza digitale come un modo nuovo di presenza*. Perché la persona umana possa vivere in questa cultura digitale è necessario che abbia la facoltà del *discernimento* affinché sappia scegliere e giudicare tra quanto viene proposto.

Forse questa crisi potrà essere un'opportunità per cambiare lo sguardo sul mondo della cultura digitale, approfondendo le sue valenze antropologiche, formando dunque le nuove generazioni dei pensatori e creatori di questa cultura, perché abbiano già in cuore e in mente questa impronta intrinsecamente umana.

¹ Discorso del Santo Padre Francesco ai partecipanti alla Plenaria del Pontificio Consiglio per le Comunicazioni Sociali, 21 settembre 2013, http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2013/september/documents/papa-francesco_20130921_plenaria-pccs.html